



Casa di Reclusione - Fossano

Aprile 2001 - n. 2

# La Rondine

una voce dal carcere

## DOLORI

Sogni, incubi, desideri di uomini dietro le sbarre.  
Chiavi che chiudono cancelli  
e cancelli che chiudono corpi, menti, anime.  
Segreti dove è occultato tutto il male del mondo.  
Uomini che hanno sognato troppo forte  
e hanno trasformato in realtà anche i sogni cattivi.  
Incubi, desideri, amori, rimpianti  
di chi è privato della libertà,  
di chi vive dentro quattro mura, tutti i giorni,  
ventiquattro ore su ventiquattro,  
dove niente è possibile, solo il peggio!  
Manca tanto una passeggiata su un prato,  
un cappuccino al bar ...  
Qui dentro, solo discorsi di giustizia, di condoni e amnistie.  
L'attesa del colloquio riempie i vuoti giorni,  
il ricordo struggente dell'incontro ti tiene compagnia la notte.  
Il carcere va vissuto al presente  
se non vuoi impazzire,  
c'è anche 'chi fa la galera nella galera'...



## UN GIORNALE PER COMUNICARE

Carissimi amici, siamo contenti che il nostro giornale abbia avuto un buon inizio suscitando curiosità ed interesse. Non è semplice cimentarsi nello scrivere articoli, poesie, racconti, commenti ma noi confidiamo che il giornale del "Santa Caterina" possa farci conoscere e trasmettere qualcosa in più delle solite voci di corridoio. Il giornale è di tutti e quindi tutti siete invi-

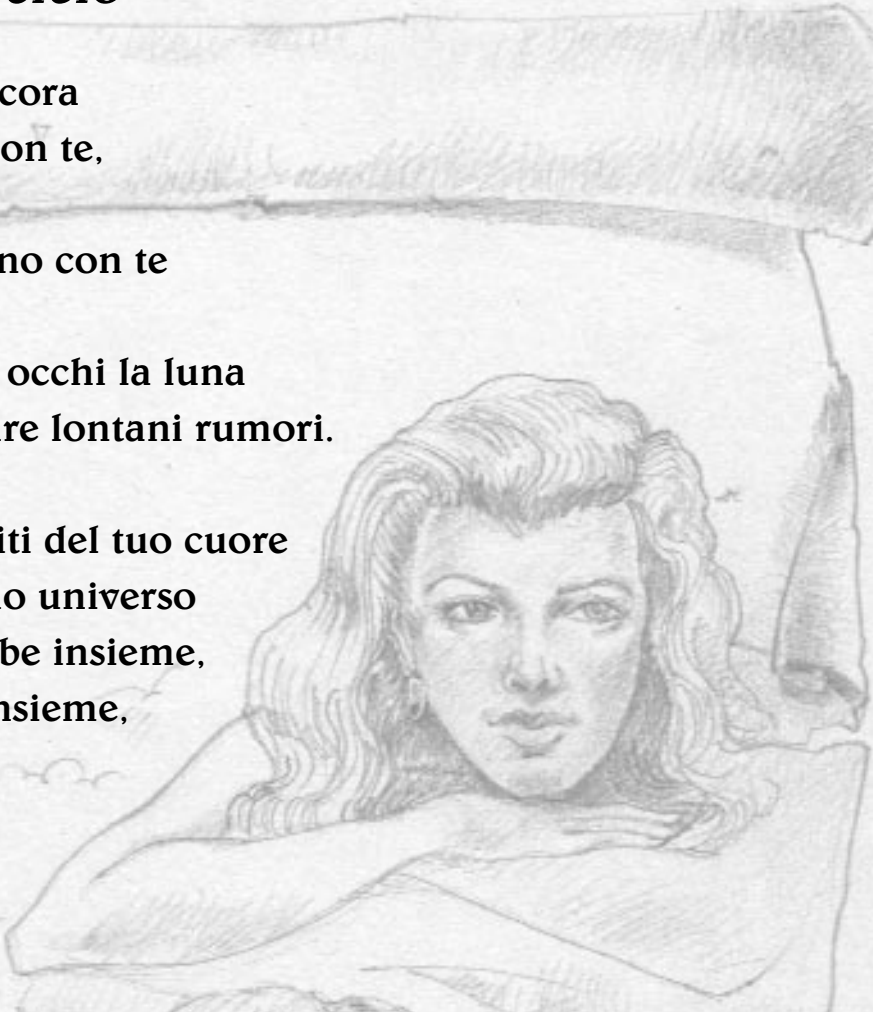
tati a partecipare con i vostri scritti e le vostre considerazioni. Si può portare il materiale in Biblioteca e poi magari discuterne insieme. Così pure per voi, lettori esterni, ci farebbe molto piacere ricevere dei vostri scritti che potete inviare alle Suore Domenicane, sempre così disponibili e impegnate ad aiutarci. L'esperienza che stiamo facendo del giornale ci sta

aiutando molto ad esprimere alcuni nostri pensieri, delle nostre emozioni. Se all'inizio eravamo un po' titubanti, oggi ci dobbiamo ricredere: è gratificante vedere stampato qualcosa di tuo su un giornale. Che dire amici: il giornale è un'altra opportunità che ci viene data e non è poco. Vorremmo quindi ringraziare quelli che ci aiutano, le strutture interne, i volontari e voi lettori.

### *Cuore azzurro cielo*

**Vorrei una volta ancora  
passare una notte con te,  
una volta ancora  
passeggiare per mano con te  
una volta ancora  
guardare con i tuoi occhi la luna  
e in silenzio ascoltare lontani rumori.**

**Mio amore  
vorrei sentire i battiti del tuo cuore  
riempire l'intero mio universo  
e l'alba ci scoprirebbe insieme,  
inseparabilmente insieme,  
un solo amore  
un solo corpo  
un solo cuore  
color azzurro cielo.**





*Il Sindaco Beppe Manfredi racconta...*

## IL "SANTA CATLINA" CROGIOLO DI UMANITÀ

Esiste nell'immaginario collettivo dei fossanesi un luogo che rimane impresso nella mente di molti e nel cuore di meno molti: Santa Caterina cioè Santa Catlina, rimane un luogo

da rimuovere ma anche da amare.

Coi tempi che corrono i più hanno del carcere una idea violenta: il carcere è il luogo dove i condannati espiano giustamente una pena, e la società li isola e li allontana.

Interessarsi della loro sorte è inutile fatica: chi ha sbagliato, paghi.

Ma per coloro che hanno un cuore Santa Catlina è un luogo dove si espia una pena ma si può anche cambiare: l'uomo non può rimanere per tutta la vita appeso a quel momento in cui ha sbagliato e per cui paga. Per quell'uomo in croce anche il Cristo è morto in croce: quasi ad insegnarci che il carcere è un luogo di redenzione e non solo di espiazione. Il carcere racchiude uomini di una sensibilità estrema proprio perchè quel luogo trae fuori di loro i sentimenti e le passioni.

Così ho concepito il carcere fin dalle prime volte che l'ho visitato: erano la pietas, la caritas, a spingermi dentro a quelle mura per trovare fratelli e per riconoscere dentro di me anche le mie debolezze e i miei errori.

Io sono grato al Dott. Di Luise, Direttore del Carcere di Fossano negli anni Cinquanta, che mi aperse le porte del Carcere, anzi le aperse a tutta la Città. C'era in quel tempo dentro le Carceri un poeta chiamato

Balestra che organizzava spettacoli culturali, semplici "trattenimenti" come si diceva allora. Eravamo in tanti a correre al Carcere per sentire Balestra: dal Pretore Mensi al

Comm.

Antoniotti che forniva le pellicole per il cinema in tecno, dal direttore

Bertaina al maestro Brizio, e soprattutto Callisto

Ghibaudò, un alpino di Borgo San Dalmazzo che dirigeva

l'Ufficio di Collocamento, e sulle pagine dei giornali cittadini aveva sintetizza-

to con Leandro

Balestra una gara di rime sparse e dolenti, ma alla fine intrise di speranza.

Era Di Luisa che anticipava nei fatti la riforma Gozzini: questo la dice lunga sul primato degli uomini cioè sul fatto che le istituzioni possono essere diverse a seconda della diversità degli uomini. In tempi scelbiani di dura repressione, Di Luisa apriva il carcere alla speranza e al futuro: faceva di Santa Catlina un luogo in cui i fossanesi potevano incontrare e parlare non con i carcerati, ma con uomini provati dalla vita e che avevano bisogno di non sentirsi soli, ma di capire che nel mondo c'era ancora un posto anche per loro.

Da quei lontani anni Cinquanta fino ad oggi sono stato molte volte al Santa Catlina sia come Sindaco sia come uomo: le due qualifiche non possono scindersi, ma intendo semplicemente dire che andando come Sindaco portavo la Città in Carcere, volevo dire che i fossanesi si ricordavano di quel luogo e lo inserivano

nei luoghi della città come le cattedrali e i municipi, dove si svolge il passar delle stagioni. La stagione del Carcere è più lunga delle altre, ed è una stagione che invita alla riflessione, alla comprensione, alla solidarietà: per tanti anni a Natale e a Pasqua il grande cuore di Don Felice mi chiamava in Carcere a parlare del Dio che si fa uomo e del Dio che muore in croce. Recitavo spesso poesie o commentavo lettere dal Carcere: e quando uscivo tante mani stringevano le mie, e mi dicevano "torna ancora". Son sempre tornato quando mi han chiamato: ci fu un tempo in cui si organizzò all'interno del Carcere un Cineforum, con relativo dibattito finale, come si usava un tempo: mi trovai tra gli amici detenuti con un brigatista nero di gran nome col quale facemmo interminabili e appassionate discussioni.

Queste mie parole sono possibili perchè i carcerati fanno un giornale, fanno un giornale ben fatto perchè un Direttore intelligente suscita iniziative e tratta bene la gente, perchè un Comandante degli Agenti di Polizia Penitenziaria è sensibile e tratta anche lui bene la gente: perchè l'Agente penitenziario deve essere un educatore di anime e non un semplice custode di corpi.

Fossano è stata spesso fortunata sotto questo aspetto perchè nelle Carceri di Fossano si è sempre respirato un'aria diversa, merito anche dei tanti volontari, a cominciare dall'indimenticabile Suor Benilde e a terminare con Don Felice a cui siamo sempre vicini.

Questo è il Santa Catlina per noi fossanesi, o almeno per il suo Sindaco e per tanta altra brava gente. Il carcere è con noi perchè ogni uomo porta con sè una pena e una voglia disperata di essere consolato.

IL SINDACO  
Beppe MANFREDI







## La legge Gozzini

La legge Gozzini prevede la concessione di benefici alle persone detenute ma ad alcune condizioni: giudizio di buona condotta e garanzia del cessato collegamento tra il detenuto e il gruppo criminale; i collaboratori della giustizia possono accedere ai benefici avendo scontato una quantità minore di pena; i sequestratori di persona che abbiano causato la morte del sequestrato devono scontare più anni di pena prima dei benefici; chi approfitta o male usufruisce degli spazi di libertà concessi viene punito.

I benefici sono i seguenti:

1. permessi premio quando il detenuto non è ritenuto socialmente pericoloso, ha scontato metà della pena e la condanna non supera i dieci anni;
2. affidamento in prova ai servizi sociali se la pena non supera i tre anni e l'osservazione della personalità del detenuto ha dato esito positivo;
3. semilibertà se il condannato ha scontato due terzi della pena;

4. ammissione al lavoro esterno quando è stato scontato un terzo della pena;

5. libertà condizionata quando sono stati scontati due terzi della pena.

## La legge Simeone

La legge Simeone, entrata in vigore dal 14-06-98, con lo scopo di sfoltire le carceri e di favorire il reinserimento attraverso il lavoro, prevede i seguenti benefici:

- affidamento in prova ai servizi sociali;
- semilibertà;
- arresti domiciliari

e ne possono usufruire tutti i condannati per reati non gravi che devono scontare una pena non superiore a tre anni.

La seguente tabella riporta dati statistici, derivanti dall'applicazione delle due leggi, tratti da "Italia oggi" del 20 gennaio 1999 e, per l'anno 1998, dal quotidiano "La Stampa" del 15 febbraio 2000. Il notevole incremento del numero dei benefici rilevato nel 1998, è probabile conseguenza dell'applicazione della legge Simeone.

Detenuti evasi durante la fruizione dei benefici															
Anni	Affidamento servizi sociali			Permessi premio			Semilibertà			Ammissione lavoro esterno			Complessivo		
	Fruitori	Evasi		Fruitori	Evasi		Fruitori	Evasi		Fruitori	Evasi		Fruitori	Evasi	
		N.	%		N.	%		N.	%		N.	%		N.	%
1994	10388	47	0,45	14755	132	0,89	2372	38	1,6	340	4	1,18	27833	221	0,79
1995	12760	70	0,55	13540	143	1,06	3016	50	1,66	556	3	0,54	29874	268	0,89
1996	23942	84	0,35	13042	122	0,94	3501	53	1,51	642	5	0,78	41127	264	0,84
1997	23622	53	0,22	13683	99	0,72	3257	64	1,96	704	8	1,14	41246	224	0,54
1998	114562	405	0,45	99548	906	0,91	22327	354	1,56	3653	29	0,72	240090	1694	0,74
Media %			0,40			0,90			1,66			0,87			0,76

Dall'osservazione dei dati della tabella si può immediatamente rilevare che l'applicazione della legge Simeone, pur aumentando notevolmente - circa sei volte - il numero dei fruitori dei benefici, non ha prodotto nessun aumento nella percentuale degli evasi, anche se il numero complessivo degli evasi è balzato a 1694, rispetto ai 224 dell'anno precedente. Le percentuali di evasione permangono comunque basse per tutti i tipi di benefici; si discosta da questa tendenza positiva, la percentuale degli evasi in semilibertà - media dell'1,66% - che ha comunque registrato una diminuzione proprio nel 1998.

Si può concludere che i benefici di legge regolati dalle leggi Gozzini e Simeone non sono un incentivo alla fuga, non producono maggiore evasione e dunque la loro applicazione non rappresenta un maggiore pericolo per la società, nè deve destare allarme sociale. Ancora una volta una conoscenza più scientifica dei fenomeni sociali può aiutare il cittadino ad una più veritiera lettura della realtà.



*Vicissitudini di un detenuto*

## “È SUONATA ANCORA LA CAMPANA”

Era un tardo pomeriggio quando incominciarono le pratiche di ingresso, faceva un gran freddo fuori e la mia percezione della gravità del momento che stavo di nuovo vivendo, mi strinse il cuore. Rispondevo con monosillabi alle domande di "routine", scorrevo la mia vita come in un film, i pensieri e i ricordi si accavallavano in un vortice di sensazioni dolorose, partivano dalla prima carcerazione fino al momento presente in cui venivo portato in cella per la notte. Ancora una volta il mio cuore sanguinava ma questa volta mi sentivo meno solo; gli Agenti erano comprensivi, mi accompagnavano alla mia cella con rispetto, correggendo con benevolenza le cose che tralasciavo di fare, come un imbranato ancora sotto "choc" carcerario.

In questa prima notte, qui a Fossano, miei ricordi vagano alle "altre volte", in altri Istituti ....

La mia vicenda parte da lontano, come tanti altri che hanno avuto guai con la giustizia.

Ogni dieci anni circa entro nelle patrie galere, anche se ogni volta mi cospargo il capo di cenere e faccio il proposito di non avvicinarmi mai più a persone "di vita".

La prima carcerazione la espiai negli anni '60 - un anno e otto mesi per rapina impropria, in un istituto fatiscente certamente non al passo con i tempi. Le celle avevano delle bocche di lupo come aperture, erano senza riscaldamento e senza acqua

corrente - solo due brocche di metallo davanti al cancello, una per attingere un boccolino d'acqua da bere e l'altra per lavarsi; inoltre uno scarico in un angolo non protetto serviva anche da gabinetto (sic!).

L'abbigliamento era carcerario, perché all'ingresso veniva trattenuto tutto ciò che era civile e veniva consegnata la divisa a righe di panno che, a metà anni '60, era diventata marrone in tinta unita.

Per quanto riguarda la corrispondenza, era vietatissimo tenere matite, penne o biro e carta bianca; solo previa domandina, una volta alla settimana, si veniva attrezzati di carta, penna e busta.

L'Italia cominciava, con il "boom" economico, a risollevarsi dagli anni del dopoguerra, ma il carcere conservava il suo regolamento antico e borbonico che contrapponeva il personale di custodia, formato in modo militarresco, ai detenuti, senza alcuna concessione ad un minimo di rispetto e di comunicazione. La popolazione carceraria, composta da una grossa percentuale di giudicandi, ribolliva di tanta rabbia e rancore che potevano sfociare in episodi di violenza, in lotte tra bande ed era molto difficile non esserne invischiati. Per il personale lo stress lavorativo era notevole e per il detenuto la galera diventava molto "lunga", senza risultati di rieducazione e reinserimento nella vita normale.

Alla fine degli anni '70, varcai di nuovo il portone per un reato di ricettazione e falso, scontando nove mesi ed avendo un anno condonato.

Trovai l'ambiente in evoluzione. In quindici anni lo stesso carcere si era trasformato in modo più civile, dotato di servizi, docce, celle tramezzate, meno promiscuità ma più violenza.

Erano gli anni in cui "nuovi eroi", con una cultura superiore alla media, creavano movimenti sovversivi, macchiandosi di delitti e reati. Li affiancavano "supporter" carismatici, dotati di una dialettica semplice ma di effetto, che arruolavano e indottrinarono i delinquenti comuni con programmi ever-sivi e di scontro anche dentro le mura, dove le rivolte e le evasioni erano all'ordine del giorno creando in loro illusioni pagate duramente con tanti anni di galera in più. Per sé, invece, dopo la fine della guerriglia urbana, mediante dissociazioni e pentimenti, riuscirono a strappare solo pochi anni, inserendosi poi facilmente nel tessuto sociale.

Decisivo fu in quegli anni il ruolo del "team" investigativo della Procura di Torino, coadiuvato da un carabiniere sconosciuto, venuto alla ribalta solo con la sommossa ed il sequestro di un assistente sociale nel carcere di Alessandria, quel colonnello Dalla Chiesa che con la sua tenacia investigativa e di infiltraggio debellava le colonne piemontesi e di altre



regioni, mettendo fine nel 1983 a tutta l'attività brigatista. Finirono anche, con oculati e mirati trasferimenti, le violenze dentro le mura.

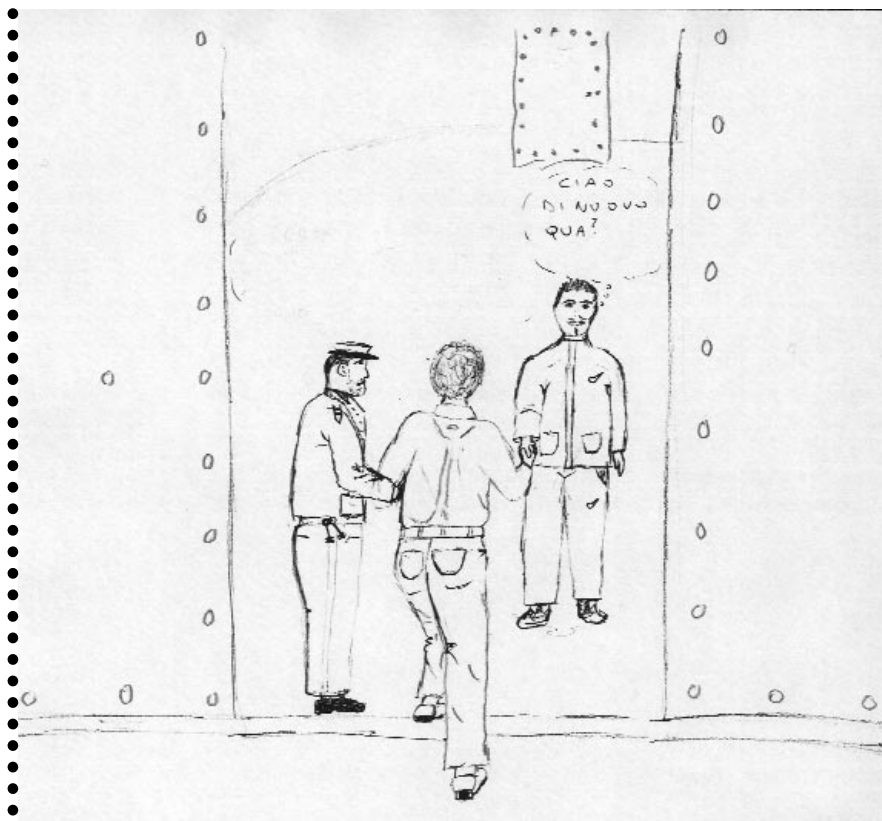
Con la pacificazione ed il ritorno alla normalità, il Parlamento varò la legge Gozzini per la quale chi ha un buon comportamento può sperare di ottenere una riduzione di 45 giorni ogni semestre scontato e può partecipare al programma di osservazione-rieducazione da cui trarre pene alternative alla reclusione. Il detenuto non è più abbandonato a se stesso ma viene responsabilizzato al rispetto delle regole che generalmente aveva abbandonate.

Passano gli anni e pensavo di essere al coperto da qualsiasi "ricaduta" anche perchè il modo di vivere era cambiato totalmente: guadagnavo di più a lavorare onestamente che a vivere di espedienti. Ma il destino non mi aveva dimenticato e certamente anche la sfortuna ci mise del suo, sta di fatto che un mattino "la campana suonò ancora". Era successo che la Procura Generale, con un programma di informatizzazione di tutte le persone che avevano avuto dei precedenti, fece dei conteggi aritmetici di controllo. Si accorse che il condono applicatomi nel 1978, dieci anni prima, non mi spettava e pertanto ero debitore verso la giustizia di un anno e qualche mese. Mi portarono al carcere più vicino per espiare il mio debito. L'ambiente che trovai, siamo nel 1992, era completamente diverso rispetto alla volta precedente del 1978: carcere

di nuova costruzione con servizi, palestre, ambienti polifunzionali, programmi di socializzazione promossi da educatori, assistenti sociali e volontari, Direzione che isolava e disgregava gruppi etnici e regionali troppo numerosi per mantenere una

dibattito e patteggiavi con il Tribunale un anno di detenzione.

Passò molto tempo ma l'iter giudiziario, da cui speravo in una pena alternativa al carcere, proseguì il suo corso e la "campana suonò ancora" fu in questa occasione che



convivenza il più possibile serena. Unico neo era la mancanza di lavoro e di impegno anche intellettuale della popolazione carceraria.

Scontai quattro mesi ed ottenni la semilibertà, poi l'affidamento in prova ai servizi sociali; finii la mia pena senza "sgarrare". Mentre scontavo i primi mesi venni denunciato a piede libero per un reato controverso, ma dato che avevo una fedina penale "nera" non ebbi il coraggio di affrontare un

varcai la soglia della Casa di Reclusione di Fossano.

In questa lunga notte penso a tutta la mia vita commuovendomi al pensiero di ciò e di chi lascio fuori, giurando a me stesso, per la prima volta, che quello che conta è l'amore per le persone che ci seguono e credono in noi, tutto il resto non è altro che caricare la giustizia di proiettili che ci fanno consumare parte della nostra esistenza, facendo così suonare la campana!



*Una classe di un istituto superiore di Saluzzo*

## **DETENUTI E STUDENTESSE ... A CONFRONTO**

Giovedì 22 marzo è stata in visita da noi una classe di un istituto superiore di Saluzzo che, su iniziativa della loro insegnante Grazia, ha voluto conoscere più da vicino la realtà della vita carceraria. Ho notato da parte loro una sana curiosità ed un sincero interessamento non solo alla quotidianità di un detenuto - come vive, cosa fa durante il giorno - ma anche a quella parte emozionale e più propriamente umana della persona detenuta che è certamente più importante ed interessante.

Penso che questi incontri siano essenziali per sfatare quell'immagine negativa e falsa che i mass-media sono soliti attribuire al detenuto. Molte di queste ragazze erano sulla falsariga dell'immagine che numerosi film proiettano nella mente delle persone, ma che poi, al contatto della realtà vera, si sono rese conto di essere di fronte a persone che hanno fatto degli errori ma che hanno un cuore e la capacità di riflettere.

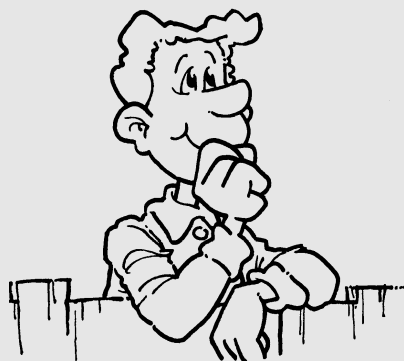
E' importante che l'esterno abbia un contatto con la nostra realtà perchè

facciamo parte tutti di una medesima società dove insieme è possibile costruire qualcosa di positivo.

Sono sicuro che queste ragazze che ci hanno incontrato e aperto un dialogo con noi, abbiano scoperto una realtà che, se prima non conoscevano e ne avevano paura, ora comprendono essere composta di uomini che possono ritrovare una speranza a patto che si dia loro una possibilità; anche in un luogo così tetro come in un carcere pulsa un cuore che sa amare.

### ***LIBERTÀ***

Sono qui ma non ci sono.  
Capitemi se volete  
tanto niente cambierà  
finchè non riavrò ...  
... la mia LIBERTÀ



### ***GIOCO PERICOLOSO***

All'inizio era un gioco  
invece era l'inferno.  
Non voglio essere una marionetta  
ma usare i miei pensieri  
per le cose belle che posso avere.  
La droga ti riduce come un verme  
ma le persone vere  
non hanno bisogno di droghe  
per esistere.



*Un incontro particolare con Padre Cesare Falletti*

## **QUARESIMA: “FAR EMERGERE L'UOMO NUOVO CHE È IN NOI”**

Il 13 marzo il nostro cortile è stato attraversato da un uomo particolare con capelli e una folta barba bianchi, vestito di un saio bianco con lo scapolare nero e semplici sandali ai piedi: un monaco! Sì, un monaco è venuto a trovarci. È, come ci è stato detto dai volontari, un incontro eccezionale perché il monaco non esce mai dal suo monastero ma, non potendo noi muoverci, ha accettato di venire lui qui, in carcere. Padre Cesare Falletti è una figura che ci ha colpito fin dal primo momento: i suoi occhi chiari sembrano scavarti nel profondo per trasmettere pace, serenità, coraggio; il suo viso comunica saggezza, calma, accoglienza. Con estrema semplicità si è prestato anche lui ad aiutarci a sistemare le sedie, lasciandoci intendere che non si considerava un ospite.

Dopo il canto di benvenuto, eseguito dal gruppo di animazione della S.Messa domenicale, in una sala intima ma troppo piccola per accoglierci tutti, Padre Cesare ci ha invitato ad una riflessione sul cammino di preparazione alla Pasqua, che è la Quaresima. Partendo dalla considerazione che in ciascuno di noi, nel profondo del proprio essere, c'è un desiderio che ci fa vivere, che dà forza, che permette di lanciare il cuore oltre e che, a volte, è un desiderio nascosto sotto strati di rabbia, di nostalgia, di sensi di colpa, ha presentato la Quaresima come un periodo adatto per scavare

sotto i cumuli che ci schiacciano e, attraverso l'umiltà, la preghiera, la Parola, la carità, anche le situazioni più disperate possono diventare nuove: "Se vuoi, possiamo", con Gesù che si è fatto nostro compagno di viaggio. La Quaresima non è tempo triste - ha sottolineato Padre Cesare -, gli antichi lo chiamavano la

gioiosa tristezza perché dobbiamo guardare all'uomo nuovo che vogliamo essere. È vero che c'è anche la Croce, perché per cambiare bisogna perdere qualcosa, ma se voglio fare da solo stringo solo aria, se, invece, mi lascio

accompagnare da Gesù cambio, libero il desiderio profondo che c'è in me e che non mi obbliga perché mi lascia libero: "Ti fidi o non ti fidi?" ti chiede Gesù.

Terminata la breve riflessione, Padre Cesare ha risposto sempre con un sorriso e, a volte, con una battuta scherzosa, alle numerose domande che gli abbiamo posto. Ha soddisfatto la curiosità di sapere come si vive la vita monastica e ce lo ha comunicato con gioia, cercando di

trasmettere il senso di semplicità della vita di un monaco che vive la sua quotidianità fra lavoro, preghiera, meditazione della Parola di Dio, togliendo ciò che è inutile, avendo bisogno di meno, come dice S.Agostino. Il monaco sceglie una vita nascosta per stare davanti a Dio, più che davanti agli uomini; portare gli uomini

di fronte a Dio. Quando prega non è lui solo ma dentro di sé porta tutti. La cosa importante che Padre Cesare ha voluto sottolineare è che il nostro cuore, il cuore di ogni uomo, per essere veramente in pace, sereno, colmo d'amore, deve essere rivolto a Dio attraverso la preghiera, la

preghiera del cuore.

Grazie Padre Cesare Falletti di questo incontro che sicuramente, in molti di noi, ha riaperto speranze e dato spunti di riflessione.

Ci auguriamo che possa tornare a confortarci con la sua parola e il suo sorriso sereno e speriamo anche che, almeno alcuni tra noi, con i nostri volontari, possano andare a trovarlo al Monastero di Prad'Mill per una giornata di riflessione. (Magistrato di Sorveglianza permettendo!).





*Considerazioni a margine degli ultimi episodi di violenza*

## “NON STIAMO TRASFORMANDO IL MONDO IN UN INFERNO INVIVIBILE?”

L'orribile delitto di Lodi in cui due adolescenti, Erika e Omar (li hanno chiamati fidanzatini, ma sono poco più che bambini che hanno bisogno di crescere in coscienza, maturità, personalità e forse anche in equilibrio) hanno ucciso la mamma e il bambino di 12 anni, trafiggendoli con 94 coltellate, ha stravolto con un brivido profondo l'emotività di tutta la popolazione e ha catalizzato per settimane giornali e T.V. alla ricerca dei minimi particolari. Si è trattato di un atto folle, inspiegabile di cui non conosciamo ancora tutto (soprattutto non conosciamo un perché), ma che evidenzia una brutalità indescrivibile.

Senza voler esprimere giudizi e condanne che spetteranno alla magistratura o compiere indagini psicologiche o sociologiche, che toccheranno agli esperti, mi sorge il dubbio che anche in questo caso l'emotività, la curiosità, la morbosità abbiano la prevalenza su quelle che sono le domande vere che attendono una risposta.

Come può scatenarsi un odio simile contro la propria famiglia? Che ruolo ha ancora una buona famiglia sui propri figli? Quali sono le mode, l'aggressività, la violenza che la moderna società sta scatenando oggi nei nostri figli? Perché è di loro che si tratta! Sarebbe

mera illusione il pensare che detti fatti non possano accadere anche a noi, o che il travaglio di Erika e di Omar non sia anche il travaglio di tutti i nostri adolescenti. Corriamo il rischio di pensare come la signora della pubblicità: "Mia figlia è diversa..... credo". C'è da chiedersi se li conosciamo ancora i nostri figli, se sappiamo ancora parlare loro ed ascoltarli.

Per me, che lavoro in un ambito carcerario composto prevalentemente di giovani, lo sguardo si allarga con maggiore realismo, la situazione perde l'emotività, giornali e T.V. restano spenti. La gente sentenza: " Teneteli dentro e fateli pagare bene" ma guardando quelle giovani vite spezzate, ti sorge sempre lo stesso terribile interrogativo: perché questi giovani si sono rovinati la vita? Come hanno potuto invischiarsi nell'omicidio, nelle rapine, nella droga? A che livello si può scindere la responsabilità individuale da quella familiare o da quella della società? Ed in quale grado queste tre componenti s'impegnano collaborativamente a recuperare questi giovani?

È risaputa l'importanza del periodo adolescenziale, quando nella persona in evoluzione avvengono cambiamenti fisio-

logici e comportamentali che non si possono ignorare. Quello che s'ignora è che l'ottica valutativa degli adolescenti è per lo più sconosciuta agli adulti; sentendosi uomini senza esserlo, pretendono autonomie impossibili, perdono la fiducia nei genitori, per lo più non sanno farsi capire e capire gli educatori. E allora si verificano i classici fenomeni del branco per i quali ragazzi ineccepibili presi singolarmente, assumono comportamenti sconsiderati solo per dimostrare la loro appartenenza o la loro dominanza nel gruppo, o la loro perfetta sintonia con le mode vigenti, anche irrazionali o eticamente negative... e le famiglie si trovano in genere impreparate a cogliere e risolvere questi problemi.

Sovente la famiglia è oberata da mille difficoltà, sovente porta in seno problemi non risolti (si pensi alle situazioni di disunione) che crede di poter mettere a tacere concedendo libertà, scusando comportamenti anomali, aprendo il portafogli, chiudendo un occhio. "Fanno tutti così!", si dice.

Per parte sua, la scuola (la più grande agenzia educativa dello stato) che avrebbe lo specifico di educare ogni giovane ai veri valori etici e sociali, evidenzia da tutte le parti i suoi



fallimenti. È in atto un nuovo progetto di riforma scolastica, ma credo che qui non si tratti di riordino dei cicli ma del fatto che tutti gli operatori scolastici, unitamente alle famiglie, credano nei valori dei loro studenti e si pongano al loro servizio. Più che soluzioni tecniche occorrono soluzioni pedagogiche per le quali i docenti, a qualsiasi livello appartengono, si sentano sempre veri educatori.

Mancano quasi totalmente figure di riferimento che possono accogliere quegli sfoghi che i ragazzi non osano fare in casa. Come si può pensare che un ragazzo si butti giù dalla finestra proprio a scuola? Come si può concepire che un adolescente sgozzi in cortile la ragazza che ama? Come si può parlare, ancora oggi, di fatti di emarginazione? Se non è fallimento questo!

La società, e ne siamo tutti parte, offre ai giovani il peggio di se stessa ed è ben lontana dal presentare modelli di vita validi che valorizzino il meglio dell'uomo. Fondata sul consumismo, sull'edonismo, sul profitto, sul potere, essa offre parametri di vita sfasati e devianti. Offre un modello di vita che il giovane non incontrerà mai.

Televisione, giornali, 'media' fanno da casse di risonanza e di amplificazione a questo stile di vita presentandolo come norma. C'è da meravigliarsi se ragazzi e ragazzine fanno l'amore quando sono ancora all'età della bambola? Quando pistole e lupare sono gli arnesi

del mestiere? Quando si insegnano addirittura le tecniche di un'estorsione o di una rapina? C'è da meravigliarsi se un bimbo prova a lanciare il coltello contro sua nonna come fa Fiorello nello spot, dicendo: "Tanto non ammazza..."?

La maggior parte dei giovani che espiano la pena nelle carceri, pesando fortemente sulle tasche del contribuente, si sarebbe potuta salvare se la famiglia fosse stata presente, se la società se ne fosse interessata. Ha scarso senso ora il punire; occorreva a suo tempo prevenire.

Nei giorni seguenti il delitto di Lodi si sono svolti, anche in T.V., alcuni dibattiti tra i giovani. Hanno fatto incapponire la pelle per lucidità, schiettezza, coraggio di certe loro risposte. Due punti sono emersi: primo, i genitori non devono lasciare fare tutto quello che i figli vogliono, ma devono cercare di parlare loro, di capirli e farsi capire; secondo: quei due giovani vanno puniti, qualunque sia stata la dinamica dei fatti, ma occorre una pena che permetta loro di capire, di riprendersi, di rifarsi una vita.

Il carcere per se stesso non

serve. La pena o le punizioni, per se stesse, servono assai poco.

Il carcere deve ricostruire dei valori, rimettere in piedi degli uomini, creare cammini nuovi.

Un'ultima considerazione vorrei fare. Da sempre, ma soprattutto nell'anno del Giubileo, il Papa ha gridato a tutti, ed in modo particolare ai giovani, che siamo ormai arrivati ad un bivio. Possiamo costruire un mondo nuovo oppure trasformare il mondo in un inferno invivibile. Occorre tornare a Dio perché senza di Lui, senza valori umani e sociali, senza etica si possono costruire solo lacrime e sofferenza. Senza Dio né l'individuo, né la famiglia, né la società possono trovare felicità: lo stiamo toccando con mano.

A Roma, il Papa gridò non solo ai giovani, ma a tutti: "Siate le sentinelle del mattino, siate le sentinelle del nuovo giorno." È un impegno per tutti costruire il nuovo giorno!

Il Comandante di Reparto  
Isp. Sup.  
Pasquale Maglione

REDAZIONE

Andrea, Armando, Ciro, Francesco P., Francesco S., Gaetano, Giampiero, Gian Mario, Marco, Maurizio, Michele, Oscar, Simone.

Invitiamo i lettori a scriverci al seguente indirizzo:

LA RONDINE

Gruppo Volontari del carcere  
Istituto Suore Domenicane

Via Bava, 36  
12045 FOSSANO

Ringraziamo per la collaborazione Luigina Ambrogio.



Intervista a Suor Rachele, volontaria al Santa Caterina

## "QUI CHI TI DÀ FIDUCIA TE LA DÀ FINO IN FONDO"

Vogliamo intervistare in questo numero Suor Rachele che, in tanti anni di volontariato nel nostro Istituto, è diventata un importante punto di riferimento per tutti.

L'abbiamo soprannominata "suor allegria" perchè con la sua gioia, il suo sorriso, la sua battuta pronta ha sempre una parola di conforto, di incoraggiamento, di speranza condita con quella giusta dose di allegria che aiuta a sdrammatizzare le nostre situazioni di sofferenza.

### **Come e quando si è avvicinata al carcere?**

È stato 10 anni fa quando questa frase: "Ero in carcere e mi avete visitato" ha fatto maturare in me il desiderio di venire a fare il volontariato in carcere.

### **In che cosa consiste la sua attività, qui, in carcere?**

Prima di tutto è ascolto, cercare di dare una mano a chi ha bisogno, interessarmi della famiglia, contattare gli avvocati. Mi rendo utile in quello che c'è bisogno nel limite del possibile.

### **Il venire qui ha cambiato qualcosa in lei?**

Ha cambiato molto. Avendo passato una vita solo con la gioventù, abituata a gente allegra, spensierata, il venire qui in mezzo sì a tanti giova-

ni ma che hanno esperienze negative alle spalle, mi ha fatto vedere un'altro risvolto nella vita dell'uomo, forse il più triste. Quando uno viene privato della propria libertà penso che sia la cosa più triste che possa capitare ad una persona.

### **Ci sono cambiamenti nella vita carceraria rispetto a qualche anno fa?**

Molti, molti e a volte, a dir la verità, sento anche la mancanza degli anni passati. Quando c'era chi aveva pene lunghe si poteva instaurare un bellissimo dialogo, si entrava in amicizia tra di noi ed era come un aiutarsi a vicenda. Ancora oggi tantissimi, conosciuti in quei tempi, vengono a trovarmi, mi scrivono, alcuni si sono formati una famiglia, qualcuno è riuscito a ricostruirsi una vita e mi fa tanto piacere quando li vedo arrivare. Adesso, invece, ci sono i definitivi con pochi mesi da scontare e stando poco tempo così ...; poi a volte non ci vuole molto a capire che certi soggetti hanno altri scopi a venire qui, a colloquio.

### **Ha qualche esperienza strana, qualche episodio o ricordo particolare da raccontare?**

Sì, mi ha colpito un episodio



recente. Io ho aiutato moltissimo, proprio tanto un ragazzo, sia quando era dentro che dopo, fuori. Ultimamente non ho più potuto aiutarlo perchè dei nostri aiuti se ne faceva una bandiera per qualcos'altro. Questo ragazzo, che è fuori già da quattro anni, non l'avevo più visto nè sentito perchè gli avevo detto di non venire più. L'altra mattina mi ha sorpresa perchè mi ha telefonato. Gli ho chiesto: "Hai bisogno di qualcosa?" "No, no - mi dice- volevo ringraziarla di tutto perchè ormai ho i giorni contati. Sono in ospedale e il dottore mi ha



detto che non sa se arrivo a fine mese. Ad ogni modo voglio ringraziarla e chiederle scusa". Adesso andrò a trovarlo.

### **Rifarebbe Suor Rachele la stessa scelta di volontariato e perchè?**

Sì, la rifarei perchè le dirò che mi ha arricchita dentro. Quando uno è fuori è abituato ad avere tutto, a star bene. Trovo che in carcere c'è molto più il senso della condizione e poi qui chi ti dà fiducia te la dà fino in fondo e questo mi ha sempre colpita molto .

### **Quali mansioni ha avuto e svolto come Suora Domenicana?**

Le mansioni nei miei 50 anni di suora? Metà della mia vita religiosa l'ho passata sempre con le studentesse, come loro assistente, poi ho avuto degli incarichi di responsabile e ora mi trovo a fare l'amministratrice della Casa dove sono. È una cosa un po'

ingrata, era più bella la prima parte.

### **Da dove tira fuori tutto l'ottimismo che porta in questo luogo?**

Per prima cosa io di natura sono ottimista perchè fin da bambina mi hanno sempre insegnato a tirar fuori il lato buono delle cose e poi sono convinta che in ogni persona c'è il lato buono, bisogna solo saperlo scoprire, perchè c'è!

### **Cosa piacerebbe realizzare qui e nella sua vita, ancora?**

Qui dentro mi piacerebbe realizzare rapporti di fiducia reciproca dove nessuno si senta sfruttato, usato. Il mio sogno è proprio quello di realizzare questo equilibrio, arrivare a essere io come la vostra nonna e voi come i miei nipotini.

Nella mia vita ringrazio il Signore di sentirmi realizzata così come sono. Ho fatto una scelta quando avevo 18 anni, non mi sono mai pentita e la

rifarei anche oggi.

### **Che cosa l'ha portata a diventare suora e chi è Dio per lei?**

Dio per me è tutto perchè in fondo ho consacrato la mia vita a Lui. A 18 anni, contro il parere di tutti, famiglia e amici, ho detto : "Mi consacro a Dio" e così è stato. È proprio una scelta di vita quella, anche se non sempre tutto è piano, tutto è facile ma l'ho scelto in piena gioventù, nel profondo della mia coscienza, contro tutti e lo rifarei.

Grazie Suor Rachele per la sua gioia e la sua amicizia che aiutano molti di noi non solo ad affrontare la carcerazione in modo sereno, ma anche a riflettere e a capire che la forza e l'affetto che ci manifesta derivano dalla sua gioia di credere nel Signore e di portare a noi il suo grande Amore.



### **EVENTI**

- Levarsi al cielo come un angelo
- Cadere a terra come polvere
- Rialzarsi come una piuma al vento
- Ricadere come acqua di cascata
- Ormeggiare al molo come un vecchio veliero



Intervista a un istruttore dei corsi, Enrico Borello

## LA FORMAZIONE PROFESSIONALE, FIORE ALL'OCCHIELLO DEL SANTA CATERINA

Una delle realtà più vive e funzionali dell'Istituto penitenziario di Fossano è senza ombra di dubbio il Corso professionale che, pur avendo ampliato gli spazi di lavoro, non riesce a soddisfare le numerose domande di ammissione da parte dei detenuti. Animatore tanto serio, capace, creativo sotto l'aspetto professionale quanto pronto, sensibile, generoso sotto l'aspetto umano è il nostro istruttore Enrico Borello a cui ci siamo rivolti per avere chiarimenti sull'attività del Centro a partire dalla sua fondazione.

"Dal 1974 - ci dice Enrico - l'Associazione Centro di Formazione Professionale Piemontese è impegnata nell'attività di formazione professionale alla quale partecipano i detenuti ristretti negli Istituti penitenziari del territorio piemontese e la Casa penale di Fossano è stata uno dei primi luoghi dove questa attività è cominciata.

La regione Piemonte, fin dalla sua costituzione, ha permanentemente manifestato attenzione verso i problemi umani e sociali posti dalla detenzione e da altre emarginazioni conseguenti. Nell'ambito delle sue competenze la Regione per lungo tempo è stata capofila tra le altre regioni, che hanno poi realizzato interventi e strategie in materia di formazione professionale qualificata e di offerte di opportunità lavorative concrete a detenuti ed ex-detenuti."

### Quali sono gli scopi dell'Associazione?

Lo statuto dell'Associazione Centro di Formazione

Professionale Piemontese ribadisce che essa ha lo scopo di realizzare, in collaborazione con la Regione Piemonte e con il Ministero di Grazia e Giustizia, corsi di qualificazione professionale a favore degli ospiti degli Istituti di Prevenzione e Pena, nonché degli ex-detenuti, affinché venga facilitato il loro reinserimento nella vita attiva, per mezzo di una preparazione tecnologica e culturale idonea ad esercitare un lavoro qualificato e remunerato. Tutto questo in ottemperanza ad un preciso precetto costituzionale.

I corsi di formazione sono collegati al mondo del lavoro?

La formazione professionale, se finalizzata a se stessa, può apportare un incremento di nozioni teoriche e pratiche, ma sarebbe certamente incompleta, parzialmente funzionale e poco significativa se non fosse anche connessa, non tanto con il passato del detenuto, quanto piuttosto col suo voler e poter essere in uno specifico contesto lavorativo e sociale.

La formazione professionale esplica nei confronti dell'allievo detenuto il ruolo di sollecitazione e stimolo per scoprire in sé le proprie potenzialità, per acquisire le capacità tecniche, conoscitive e manuali, per costruire ed interiorizzare la propria identità professionale e lavorativa.

Il C.F.P., oltre a favorire l'attuazione e lo sviluppo delle condizioni soggettive, risulta impegnato:

- nella ricerca di concrete condizioni oggettive, intese come reali e serie opportunità lavorative offerte da datori di lavoro;

- nella elaborazione di progetti che si qualificano come percorsi integrati di qualità;
- nell'offerta di proposte di consulenza e di accompagnamento, durante l'inserimento lavorativo del detenuto, attivando, con funzioni di tutor, gli operatori di formazione professionale del Centro;
- nella collaborazione diretta con altri operatori istituzionali e volontari per la messa in atto del lavoro di rete;
- nella collaborazione con Enti pubblici e Associazioni per promuovere la progettazione e la realizzazione di interventi che prevedono la partecipazione di detenuti ed ex-detenuti.

### Che cosa ha fatto il Centro di Fossano in questi anni?

Dal 1989 il C.F.P. si è reso promotore della realizzazione di una significativa esperienza che negli anni ha coinvolto 170 detenuti, i quali, dopo la formazione e qualificazione professionale, grazie alla Legge n. 354/75, hanno sperimentato in semilibertà o in articolo 21, lo stage di formazione-lavoro presso aziende, regolato da apposita convenzione sottoscritta dal C.F.P. e dall'azienda.

### Che cos'è lo stage e come funziona?

Lo stage-tirocinio è diventato uno strumento davvero efficace per le specifiche caratterizzazioni e implicazioni:

- ha una durata massima di 6 mesi;
- consente un'esperienza di formazione-lavoro non simulata;
- favorisce l'inserimento sociale in un gruppo di lavoro mettendo il detenuto a contatto con altri operai;
- non richiede dal datore di



lavoro l'assolvimento di un obbligo nè retributivo, nè contributivo e tale autonomia consente sia al datore di lavoro che al detenuto di superare le reciproche e pregiudizievoli diffidenze.

Lo stage-tirocinio si caratterizza, oltre che per la durata, anche per l'erogazione al detenuto di una borsa di formazione-lavoro. Lo stage può essere considerato un periodo di orientamento durante il quale il datore di lavoro valuta le

capacità professionali e le attitudini lavorative del detenuto e, se risulta essere conveniente per l'azienda, gli propone il contratto di lavoro come dipendente.

#### **Quali tipi di corso sono attualmente in funzione qui?**

Attualmente, nella realtà di Fossano, i corsi professionali proposti sono:

- cablatori quadri elettrici - 1200 ore;
- saldocarpenaria leggera - 800

ore;  
- elettricisti-impiantisti civili - 500 ore.

#### **Che cosa pensi dell'attività finora svolta?**

L'offerta della formazione professionale all'interno degli Istituti di pena è interessante e positiva ma risulta condizionata dagli spazi, dai tempi e dalle modalità strutturate di un regime di vita penitenziario.

Si è fatto molto ma si potrebbe ancora fare ...

### *Intervista ad una psicologa del carcere*

## **"BISOGNA GARANTIRE IL DIRITTO ALL'ASCOLTO"**

Nel carcere di Fossano operano due psicologhe attraverso una convenzione di consulenza. Il monte ore mensile a loro disposizione è di proporzioni assai ridotte rispetto all'entità dei problemi da affrontare, ma tale realtà non è purtroppo diversa da quella degli altri penitenziari italiani.

**Ma qual è il ruolo dello psicologo nel carcere?**  
Lo abbiamo chiesto alla dottoressa Delia Bertorello che gentilmente si è resa disponibile ad incontrarci.

La nostra attività professionale è attualmente regolamentata attraverso precise indicazioni di recenti note del Dipartimento di Amministrazione penitenziaria regionale ove continuamente evidenziati e ridefiniti gli ambiti del nostro intervento. Queste note hanno tenuto conto delle variazioni che vi sono state, in questi ultimi anni, in ambito carcerario e pertanto mirano a migliorare l'efficacia degli interventi psicologici intramurari. Tra le attività specifiche indicate si trovano:

- il colloquio d'ingresso per ogni detenuto;
- l'osservazione della personalità del detenuto, condotta su specifica richiesta della Direzione attraverso l'Ufficio Educatori;
- i colloqui di sostegno psicologico per particolari momenti di crisi del soggetto segnalati dal Sanitario o dall'Ufficio Educatori;
- la stesura delle relazioni psicodiagnostiche osservative;
- la partecipazione periodica alle riunioni del gruppo di osservazione e trattamento.

**Oltre a questi incontri, i detenuti hanno la possibilità di chiedere un colloquio?**

Sì, ogni soggetto detenuto può inoltre richiedere direttamente un colloquio con la psicologa per mezzo delle ben note "domandine". Questo permette di garantire, a mio avviso, il diritto all'ascolto e alla comunicazione di aspetti di sé anche molto privati e delicati che possono così trovare uno spazio

per essere esternati e, se possibile, rivisti e compresi con l'aiuto di un esperto.

#### **Quali sono le difficoltà e le soddisfazioni nel suo operare in carcere?**

Personalmente credo che le difficoltà ed i limiti dell'intervento di uno psicologo in carcere siano molti, a partire, ad esempio, dalla mancanza di motivazione al parlare di sé ad una professionista - lo psicologo - che potrebbe apparire come un giudice o un indagatore. Soltanto se si riesce a creare un rapporto di fiducia autentica che permette di conversare da persona a persona, entrambi pari sul piano della dignità esistenziale, entrambe impegnate nel dare e nell'accettare il rispetto pieno da parte dell'altro, è possibile creare uno spazio in cui far vivere pienamente le proprie emozioni, le proprie fatiche, le proprie paure, le proprie risorse personali.

#### **Quando ha iniziato a lavorare in questo carcere e cosa pensa di questa sua esperienza?**

Ho iniziato la mia esperienza nel carcere di Fossano nel novembre del 1999 e ritengo di aver avuto la possibilità di condividere pezzi di storie di vita che mi hanno toccata profondamente e mi hanno insegnato molto. Penso che uno psicologo penitenziario debba coniugare in sé proprio questi due aspetti: le sue doti professionali (che devono essere continuamente aggiornate per adempiere al meglio al proprio mandato, ad esempio verso la Magistratura di Sorveglianza, verso la società...) e la sua umanità, che permette di rispettare pienamente il soggetto detenuto considerandone entrambi gli aspetti ("soggetto" e "detenuto") e mantenere così vivo l'interesse per lui e per tutta la vicenda che sta sperimentando.

Ringraziamo ancora la dottoressa Bertorello per la simpatia e la disponibilità che ci ha manifestato e ricordiamo che la dottoressa è generalmente disponibile per colloqui al lunedì.



## Racconto

# LA VIA DELLA FELICITÀ

**E**ra un mattino come tutti gli altri, in una casa come tante altre, con i soliti riti familiari che sempre si celebrano in ogni famiglia, in tutte le case, ogni giorno. L'uomo si alza dal letto già stanco pensando alla quotidiana lotta per la conquista del bagno, dopo aver attraversato un campo minato di vestiti per terra, tra le urla spaccatimpam di due figli in perenne litigio. Battaglie perse in partenza, minuti di ritardo che si accumulano, una tazza di caffè afferrata al volo, un saluto frettoloso alla moglie senza neanche guardarla....e via, fuori di casa, al lavoro nel traffico della città.

Ma quel giorno fa qualcosa senza senso: anzichè guidare verso il centro, si dirige alla periferia. Si sente strano, forse sta poco bene; quella decisione presa istintivamente, senza pensarci, lo sta sorprendendo sempre di più, mano a mano che esce dalla città; è come pervaso da un senso di smarrimento ma anche sollecitato da uno spirito di evasione, di avventura.

Giunto in campagna, vede poco distante, sotto un albero, un anziano contadino che fiama tranquillamente la pipa. Si ferma a parlare con lui e senza quasi rendersene conto, gli racconta la sua vita concludendo mestamente che è stanco di tutto e che vuole solo essere felice. Il vecchio contadino lo ascolta pazientemente fino alla fine e poi, guardandolo somione, dice: "Se è la felicità che cerchi, la felicità avrai. Devi lasciare tutto quello che hai e seguirmi". L'uomo pondera un momento la proposta e poi accetta.

I due si mettono in viaggio e camminano per tutto il giorno, sotto il sole cocente, senza mangiare nè bere.

Giunta la sera e scorto un casolare a breve distanza, l'uomo dice: "C'è un cascinaio, sono stanco, andiamo a riposare!". "Si - risponde il contadino - dormiremo nella stalla con gli animali".

L'uomo ha un moto di ribellione violenta e sbotta: "Ti ho chiesto la strada della felicità; dov'è? In una stalla? Ti stai prendendo gioco di me vecchio contadino?". "Fidati amico, ma se vuoi rinunciare alla tua ricerca, sei libero di andartene". L'uomo, poco convinto, decide di rimanere.

L'indomani mattina, al levar del sole, l'uomo e il vecchio contadino si rimettono in cammino per monti e valli, attraversano paesaggi stupendi, abbelliti da fiori variopinti mai visti prima, al suono melodioso di uccelli dai colori più strani che disegnano nel cielo ricami incantevoli. Ma per tutto il giorno non incrociano un'anima viva; il luogo non è abitato.

Il contadino chiede: "Ti vuoi fermare qui?" L'uomo si guarda attorno riflessivo e poi risponde: "È un posto bellissimo ma non c'è nessuno e dopo un po' soffrirei di solitudine; come potrei essere felice da solo?"

Anche il giorno dopo, di prima mattina, i due riprendono il viaggio.

L'uomo è sempre più stanco di un cammino che sembra inconcludente, di un vagare che pare non avere una fine. Si sente avvilito per essersi fidato di quel vecchio, rimpiange di aver perso il lume della ragione per seguire un istinto irrazionale come mai gli era successo prima.

Perso in questi suoi pensieri, continua a camminare, camminare ma ad un certo punto avverte qualcosa di strano attorno a sé. Sta per rivolgersi al vecchio contadino quando si accorge con stupore che il suo compagno di viaggio non c'è più. È rimasto solo. Si guarda attorno spaventato ed in quel momento sente quella voce ormai ben nota come se gli venisse dal di dentro:

"Tu mi hai chiesto la strada della felicità ed io non ti ho ingannato; va', percorrila fino alla fine, da solo, perchè tu solo puoi riconoscere la tua felicità".

L'uomo sembra come scuotersi da un sogno. Con meraviglia riconosce i cari luoghi familiari e, felice, cammina verso casa, in fondo alla strada.

